

Autobomba contro civili iracheni, 40 morti

A Baghdad in 10 giorni 20 attentati: 200 le vittime. Ucciso un collaboratore dei media italiani

di Virginia Lori

UN ALTRO GIORNO DI MATTANZA a Baghdad, mentre in Iraq si avvicina la scadenza prevista per la stesura della nuova Costituzione e i leader politici si affannano a dire che sarà rispettata, nonostante il boicottaggio temporaneo dei sunniti. Ieri nella capitale

un ennesimo attentato ha causato almeno 40 morti, secondo fonti Usa, e la popolazione sempre più esasperata accusa il governo di non poter garantire neanche un minimo di sicurezza.

Negli ultimi dieci giorni, a Baghdad e dintorni sono esplose una ventina di autobombe, che hanno provocato oltre 200 morti. Ieri, ancora una volta, i terroristi hanno preso di mira gli agenti delle forze dell'ordine, utilizzando circa 500 chili di esplosivo collocati in un camion. Un attentatore suicida intendeva lanciarsi contro un posto di polizia nella zona di Masthal, nella parte Est della capitale, ma il suo piano è stato in parte ostacolato dalle barriere di cemento poste attorno all'edificio e pertanto è stato costretto a far detonare l'esplosivo ad una certa distanza dall'obiettivo, nei pressi di una clinica, in una strada piena di negozi. Il risultato è stato di almeno 40 morti e 25 feriti, di cui gran parte civili, ma la polizia non ha aggiornato le sue cifre. Frattanto cresce lo scetticismo sulla possibilità che il Comitato incaricato di redigere la nuova

Carta Fondamentale finisca i suoi lavori come previsto dalla Costituzione provvisoria entro il 15 agosto, in modo che il testo sia poi sottoposto a referendum popolare entro il 15 ottobre e entro il 31 dicembre si possano quindi tenere nuove elezioni generali. Giovedì scorso, i leader sunniti hanno annunciato che non parteciperanno alle riunioni della Commissione se non saranno accolte alcune loro richieste, tra cui maggiori garanzie sulla loro sicurezza personale e l'istituzione di una commissione internazionale che indaghi sull'uccisione di tre esponenti sunniti, uno dei quali era un membro della Commissione stessa. Il presidente Jalal Talabani, incontrando il nuovo ambasciatore Usa a Baghdad Zalmay Khalilzad, ha detto che «senza la partecipazione di tutte le comunità irachene, in particolare quella sunnita, non sarà scritta alcuna Costituzione». Khalilzad ha a sua volta sottolineato che «è vitale che tutti gli iracheni partecipino al

Adnan è stato freddato in casa sua
La denuncia di Articolo 21 e dei giornalisti italiani



Il luogo dell'esplosione dell'autobomba ieri a Baghdad. Foto di Hadi Mizban/Anp

processo costituzionale.

Intanto, ieri, il blog di Articolo 21 ha denunciato l'uccisione, nella sua casa di Baghdad, di fronte alla moglie e alla figlioletta di un anno e mezzo, di Adnan Al Bayaty, ingegnere iracheno, da anni interprete e producer per varie testate italiane. «Adnan -si legge nel comunicato- era conosciuto per il suo carattere disponibile e la sua affidabilità dai giornalisti di Panorama, Mediaset, TG3 e RAI in genere, che da alcuni

anni si avvalevano del suo contributo». Un commando a viso scoperto lo ha freddato con diversi colpi di pistola. Stando alle ricostruzioni di chi lo ha conosciuto e lavorato con lui, secondo Articolo 21, «Adnan è l'ennesima vittima delle vendette di gruppi terroristici sunniti, che non vogliono permettere che gli iracheni collaborino con gli stranieri, specie se si tratta di lavorare con i media occidentali, in particolare italiani». «Un chiaro segnale che non do-

veva lavorare e collaborare con gli stranieri - sostengono gli inviati del TG3 che hanno lavorato con lui a Baghdad - E, comunque, il fatto che gli assassini abbiano agito col volto scoperto è il segno evidente del clima di impunità totale che vige oggi in Iraq». Il portavoce di Articolo 21, Giuseppe Giulietti, da oggi chiederà ai vertici RAI di adoperarsi affinché, venga riconosciuta alla famiglia di Adnan una forma di aiuto concreto.

ISRAELE

Agguato a civili israeliani: 2 morti a Kissufim

KISSUFIM (GAZA) Un agguato mortale teso venerdì notte da miliziani palestinesi alle porte di Kissufim (uno dei valichi di accesso alla striscia di Gaza, che conduce alle colonie ebraiche del Gush Katif) ha esasperato gli animi. Tre miliziani (in rappresentanza di al-Fatah, della Jihad islamica e dei Comitati di resistenza popolare) hanno assalito con bombe a mano ed armi automatiche un convoglio di automobili civili uccidendo due israeliani - Dov e Rachel Kol - ferendone altri cinque.

Due degli attaccanti sono poi rimasti uccisi. La notte precedente un altro miliziano di al-Fatah, Jihad Shehade, 18 anni, era riuscito a penetrare da Gaza di alcune centinaia di metri in Israele: indossava un corpetto con cinque chilogrammi di esplosivo potenziati con chiodi, ed intendeva farsi esplodere - in concomitanza con la visita di Rice - in un luogo affollato di ebrei a Jaffa (Tel Aviv). Ieri sera - mentre una colonna di veicoli dei coloni di Gaza transitava da Kissufim verso Gerusalemme per partecipare ai funerali degli uccisi e ribadire la strenua opposizione al ritiro ordinato dal premier Ariel Sharon - il comandante delle forze israeliane a Gaza, Aviv Cochavi, ha detto che «le forze di sicurezza dell'Anp non funzionano».

Nelle ultime settimane gli episodi di violenza si moltiplicano a ritmo continuo, ha aggiunto Cochavi, cosa che ha costretto l'esercito a destinare maggiori forze alla protezione dell'«Asse Kissufim» che entra in profondità nella zona di insediamento ebraico di Gush Katif.

Da Ramallah, il presidente della Anp Abu Mazen ha severamente criticato l'agguato ai civili israeliani che a suo parere rappresenta una violazione delle intese da lui raggiunte con i gruppi armati della Intifada, nuoce agli interessi nazionali dei palestinesi e «fornisce nuovi pretesti ad Israele» per evadere ai propri impegni. Da Gerusalemme la risposta del capo di stato israeliano Moshe Katzav è stata immediata. «Il comportamento dell'Anp è di assoluta negligenza. Da sei mesi Abu Mazen è in carica, e le prese di posizione non bastano più», ha esclamato. «Vogliamo vedere fatti sul terreno». Secondo Katzav esiste il rischio che i gruppi armati della Intifada inneschino un'escalation «che rischia in definitiva di colpire la stessa Anp».

Katzav conosceva uno degli uccisi, Dov Kol, «uno dei figli migliori della società israeliana». Nel frattempo anche Sharon ha alzato il tono. In una seduta del consiglio dei ministri ha avvertito i palestinesi che Israele non è disposta a tollerare episodi di terrorismo «durante e dopo il ritiro da Gaza». Se dovessero verificarsi, ha avvertito, la reazione di Israele sarebbe molto, molto aspra.



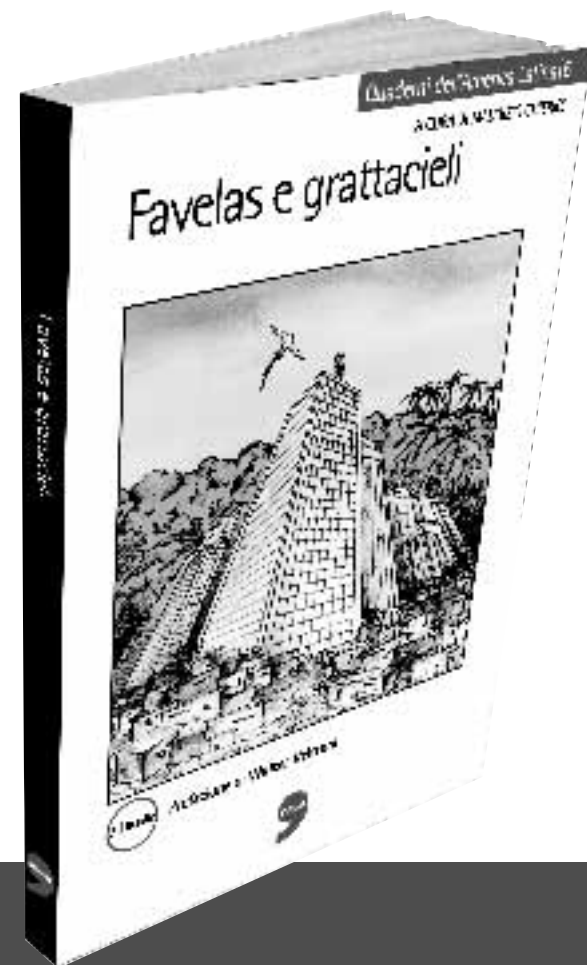
Favelas e grattacieli

IL Brasile di Lula: ricchi-ricchi, poveri-poveri, i teologi della liberazione, Sem Terra, Amazonia
Come voteranno gli italiani?

a cura di **Maurizio Chierici**
prefazione di **Walter Veltroni**

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

il secondo volume
da giovedì 28 luglio
in edicola con l'Unità



l'Unità

Quaderni dell'America Latina | 6